Martedì 13 Aprile 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 87

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler [illegible]

CONTRO LA GERMANIA

III.

I molteplici pericoli di una egemonia della Germania in Europa; i gravi danni di un suo dominio diretto nel Mediterraneo; la lesione di nostri interessi e di nostre aspirazioni pongono oggi l'Italia — diciamo — nella necessità di volerne la sconfitta nella grande guerra che si combatte.

Ma, diciamo anche, le considerazioni utilitarie, per quanto già bastanti di per sè, non debbono farci dimenticare o trascurare le ragioni ideali e neppure, non peritiamoci a dirlo, le sentimentali.

Doloroso conflitto è quello in cui la ragione cozza col sentimento e l'interesse è in antitesi con l'ideale. Doloroso poichè purtroppo, nella brutale realtà dei fatti umani, il sentimento e l'ideale sono quasi sempre destinati a soccombere. Fortunata e fausta evenienza invece quella in cui tra queste diverse forze motrici delle azioni degli individui e dei popoli non v'è divario, ma perfetta armonia.

Oggi all'Italia si offre una di queste coincidenze propizie e si è avuto il torto, per la preoccupazione di apparire pratici e positivi, di non tenerne conto abbastanza. Mentre, se col ragionamento e col calcolo si persuadono i popoli ad assoggettarsi ad una prova suprema come è la guerra, soltanto col sentimento si possono trascinare all'entusiasmo che la sembrar lieve il più aspro dei sacrifici.

Ed il popolo nostro, con l'intuizione sicura della moltitudine, aveva fin dal principio della guerra compreso o, per dir meglio, sentito che quanto di meglio la civiltà ha infuso nel cuore dell'uomo sospingeva anche noi italiani contro la Germania; che la dignità, la solidarietà, la pietà per le quali ci sentiamo uomini, viventi in una società civile, ci imponevano di insorgere contro lo strazio che una sfrenata ambizione, una illimitata cupidigia, una insana brutalità infliggevano a così gran parte del consorzio umano.

Otto e più mesi di guerra hanno ormai attutito questa sensazione spontanea. Il tempo e la consuetudine sono grandi e terribili livellatori. Non v'è orrore, non v'è infamia a cui l'uomo non si assuefaccia. E ciò che ci sembrò inconcepibile e intollerabile a poco a poco desta in noi repulsione e ribellione meno vive e finisce col sembrarci quasi naturale. Se ciascuno di coloro che leggono queste parole interroghera per un momento la propria coscienza si persuaderà che egli pure, non meno degli altri, partecipa a questo adattamento. Siamo proprio ancora gli stessi che inorridivamo ad ogni crudeltà e ci sentivamo solidali con ogni sventura e credevamo il primo dei doveri alleviare ogni dolore al quale fosse possibile arrecare un qualche conforto e ci sentivamo orgogliosi di questa civiltà nella quale viviamo, appunto perchè essa considerava una vittoria ogni diminuzione di sofferenza, perchè salutava come una conquista ogni opera di previdenza e di assistenza sociale, volgendosi con particolare premura agli esseri deboli e soli: al fanciullo, alla donna, all'invalido?

Se un cataclisma o un disastro mieteva qualche centinaio o qualche migliaio di vittime, sorgeva in ogni terra, senza distinzione di frontiere, una gara nel compianto e nel soccorso. Oggi dopo duecentocinquanta giorni di guerra noi possiamo leggere con una certa, non diremo indifferenza, ma assuefazione, che le vittime tra i belligeranti ascendono tra morti, feriti, malati e prigionieri a circa dieci milioni.

Vale a dire — pensate! — che, in media, ognuna di queste duecento cinquanta giornate ha colpito 40 000 persone, ha seminato 40.000 dolori che si son ripercossi su una moltitudine di esseri innocenti, trepidanti lontano dai campi di battaglia.

Dopo questi otto mesi di consuetudine spirituale con l'orribile e con l'inumano può sembrare quindi ingenuo parlare ancora, contro la Germania, in nome del Belgio aggredito e devastato, dei trattati violati, dei delitti contro la civiltà e contro l'umanità compiuti dagli eserciti invasori.

Anche allo strazio del Belgio si è ormai fatta in un certo modo l'abitudine.

Parlarne è un po' passato di moda. Eppure anche ieri Luigi Barzini delineava un quadro terrificante di quel popolo laborioso ed agiato ridotto ad un immenso ospizio di sette milioni di mendicanti che vivono della carità quotidiana, a cui presiede il mirabile spirito organizzatore degli americani!

Orbene — nonostante questi otto mesi trascorsi, nonostante la preoccupazione che predomina in noi degli interessi diretti dell'Italia, noi sentiamo che permangono indistruttibili le colpe di lesa umanità e di lesa civiltà di cui la Germania deve pagare il fio con la sconfitta.

La sconfitta tedesca deve lasciare nella storia questo monito: che non è più lecito violare impunemente i trattati internazionali; che non è più lecito attentare alla indipendenza di un popolo e proporsi di asservirlo definitivamente; che non è più lecito abusare della vittoria così da dissanguare di taglie ed opprimere di vessazioni un popolo contro al quale non si aveva neppure una particolare ragione di odio o di vendetta. Nè in questo augurio che la Germania sia sconfitta e le sia così impedito di consumare il crimine contro l'indipendenza del Belgio il sentimento si disgiunge dall'interesse. Noi per la nostra stessa sicurezza, per la maggior possibile stabilità della pace futura, pel valore che il diritto e la fede debbono avere nella convivenza civile dei popoli abbiamo bisogno che la tracotanza germanica sia fiaccata.

Come ci occorre fiaccarla, oltre che pel pericolo della egemonia politica, della quale già discorremmo, per quello, forse ancor maggiore, della egemonia spirituale che la vittoria dell'Impero instaurerebbe in Europa. Ma di questo già tante volte e così ampiamente parlammo chè ci basta qui il semplice accenno per richiamare i concetti già svolti.

Dunque se la memoria recente di antiche oppressioni e di vessazioni recenti e l'ardente desiderio di liberare terre nostre ancora asservite, spinge naturalmente l'animo del nostro popolo contro l'Austria degli Asburgo, ragione e sentimento debbono oggi infiammarci contro la Germania, nonostante il rispetto e l'ammirazione che la sua forza e la sua costanza possono ispirarci, nonostante che, senza la follia che l'ha travolta, noi potessimo avere molteplici ragioni di essere amici leali.

Ma taluni, pur consentendo, nel voto che la Germania esca perdente dalla lotta da essa ingiustamente intrapresa e barbaramente condotta, reputano che noi possiamo delegare alla Triplice Intesa il grave onere di compiere l'atto di giustizia riparatrice e di prevenzione contro i mali futuri.

Noi invece vogliamo ancora, prima di por termine a questa ricapitolazione, ricordare ai nostri lettori i motivi pei quali la vittoria della Triplice Intesa non ci affiderebbe in modo sicuro e costituirebbe per il nostro avvenire una paurosa incognita se di quella vittoria non fossimo stati partecipi, acquistando, a prezzo del nostro sacrificio e del nostro rischio, il diritto di far pesare la volontà nostra anzichè subire la legge, sempre dura, della volontà altrui.

Notizie dal Friuli

Emigranti restate a casa!

L'Ufficio Centrale dell'«Umanitaria» di Milano ha pubblicato il seguente manifesto sconsigliante in questo anno la emigrazione:

Operai emigranti! — S'avvicina la primavera, cioè la stagione nella quale eravate soliti salutare la famiglia e gli amici e avviarvi all'estero, per trovare in Germania, in Francia, in Austria-Ungheria, negli Stati Balcanici in Svizzera, quel lavoro e quel pane che non potevate avere in casa vostra.

E, naturalmente, moltissimi di voi, impoveriti da minor guadagno dell'anno scorso, dalla lunga disoccupazione invernale e preoccupati per la incertezza del domani, guarderete con rincrescimento quelle vie e quei paesi, che, nel passato solevate percorrere liberamente, e magari sarete tentati a rischiare l'avventura ad onta di tutto.

Ma quest'anno bisogna rimanere a casa!

Infatti, quale è la situazione dei paesi d'immigrazione?

Tristissima!

La Francia, la Germania, l'Austria-Ungheria, il Belgio sono dilaniate dalla maledizione di una guerra più terribile dei suoi effetti, di quante ve ne siano state da che mondo è mondo.

Il lavoro è fermo dovunque e la disoccupazione, nonostante le centinaia di migliaia di lavoratori assorbiti dal servizio militare e condotti sui campi di battaglia, è fortissima; i lavori sono fermi e le fabbriche chiuse.

In questi paesi, da voi bene conosciuti, non conviene andare perchè c'è tutto il rischio, che, giunti al confine, siate respinti, oppure che, entrati in paese, l'impossibilità di trovare una occupazione proficua e lo spettro della fame, vi ricaccino indietro.

E' peggio se l'Italia fosse trascinata nell'ingranaggio della guerra! Ricomincerebbe il ritorno dell'anno scorso in condizioni ancor più disperate, poichè lo Stato difficilmente potrebbe sostenere come allora le ingentissime spese del rimpatrio, e molti, forse presi come prigionieri di guerra dalle nazioni avversarie, verrebbero chiusi ne' campi di concentrazione nell'impossibilità quasi assoluta di corrispondere coi loro e di ritornare a casa chi sa mai per quanto tempo. E poi chi salverebbe dall'ira e dall'esasperazione popolare coloro che casualmente si trovassero a lavorare quelle nazioni?

Ed i paesi neutrali?

Le condizioni non sono migliori delle nostre, perchè, come noi pure non essendo in guerra soffrono tutte le conseguenze economiche della guerra combattuta, quali deficienza di numerario, industrie e commerci, lavori pubblici e privati arenati; quindi disoccupazione, scarsezza di mezzi di sussistenza, quindi caro-viveri salari fortemente diminuiti.

Queste sono le condizioni della Svizzera e della Rumenia per non citare che i paesi neutrali che avevano una importanza reale per la nostra emigrazione.

Nè migliori sono quelle delle lontane Americhe, dell'Argentina e del Brasile specialmente, le cui imprese, già sovvenute dal capitale europeo, sono ferme da mesi e mesi, e le sofferenze dei nostri fratelli emigrati prima fortissime e i ritorni numerosissimi.

Per tutte queste ragioni rivolgiamo a voi tutti, o emigranti, la preghiera vivissima di restare a casa e di profittare di quel lavoro che certamente lo Stato, le Provincie, i Comuni dovranno mettere a vostra disposizione, secondo le proposte del Comitato Parlamentare Pro Emigranti.

Comprendiamo le sofferenze e la lunga attesa: ma in questi momenti il recarsi all'estero sarebbe un rimedio peggiore del male, poichè le condizioni non vi sono migliori delle nostre, e si risolverebbe in un accrescimento di miserie e di sofferenze!

Emigranti! — Vi ricordiamo che nel passato vi abbiamo sempre detta la verità e la diciamo anche oggi! In conseguenza invitiamo questo appello ci lusinghiamo di essere creduti e ascoltati!».

Deputazione Provinciale

(Seduta del giorno 12 aprile)

Sistemazione del bacino montano dell'Amariana

Approvò per sua parte un progetto sommario compilato dal geom. cav. Giuseppe Marchi, per incarico della Deputazione relativo alla sistemazione idraulico-forestale del bacino montano dell'Amariana in Comune di Tolmezzo importante una spesa di lire 108 365 e deliberò di chiedere al Ministero l'esecuzione in applicazione della legge 21 marzo 1912 n. 442.

Concorso per il Comitato femminile di preparazione

Deliberò di sottoporre al consiglio Provinciale la proposta di concorrere con L. 200 per una volta tanto nelle spese di funzionamento del Comitato provinciale femminile di preparazione civile di Udine.

Ampliamento del brefotrofio

Deliberò di sottoporre al Consiglio provinciale la proposta di eseguire dei lavori di ampliamento nei locali del Brefotrofio provinciale, essendo oramai insufficienti i locali disponibili.

Le operazioni elettorali nel mandamento di Tarcento

Nei riguardi del ricorso contro le operazioni elettorali nel Mandamento di Tarcento in seguito al quale nella ultima seduta consigliare era stata nominata una Commissione per rifare lo scrutinio dei voti, la Deputazione, in base ai risultati del nuovo scrutinio, deliberò a maggioranza di proporre al Consiglio l'annullamento delle elezioni nella sezione seconda di Cassacco, nella prima di Treppo Grande e nella sezione unica di Sagnacco.

Appalto di lavori

Approvò il contratto stipulato con la ditta Andrea Bulfon per l'appalto dei lavori di sistemazione del tronco da Colle a Cavasso Nuovo della strada provinciale Spilimbergo-Maniago.

— Autorizzò varie ditte ad eseguire lavori in aderenza alle strade provinciali.

— Assunse a carico della Provincia le spese di cura e mantenimento nel Manicomio di n. 36 alienati poveri, appartenenti per domicilio di soccorso ai vari Comuni del Friuli.

Convoc. del Consiglio Provinc.

Deliberò di chiedere al signor Presidente del Consiglio che voglia convocare il Consiglio Provinciale nel giorno di lunedì 26 aprile 1915; — approvò l'ordine del giorno e le relazioni sugli oggetti da sottoporsi alle deliberazioni del Consiglio stesso.

Nomina

Nominò il consigliere prov. signor Asquini co. Fabio delegato della provincia in seno alla Commissione per la precettazione dei veicoli a trazione meccanica.

— Trattò vari altri oggetti di ordinaria amministrazione, interessanti la Provincia, il Manicomio ed il Brefotrofio provinciale.

La seduta di ieri della Commissione arbitramentale per l'emigrazione.

La Commissione arbitramentale per l'Emigrazione per la Provincia di Udine, composta dei signori avv. nob. Antiga, giudice anziano del Tribunale, presidente, avv. Paolo Orano Procuratore del Re, avv. Eugenio Linussa, avv. Mario Bellavitis, dott. Gianfrancesco Scotti, consigliere di Prefettura, dott. Mion, segretario ha tenuto nel pomeriggio di ieri seduta per decidere sui ricorsi rimasti ancora sotto la sua competenza, perchè presentati precedentemente alla nuova legge che modifica le Commissioni arbitrali.

Vennero discussi i ricorsi di Pigani Ermenegildo contro la società di Navigazione Generale Italiana, di Gastaldo Giuseppe contro la stessa società, di Bernardo Gio. Batta contro il Lloyd Italiano, di Odorico Angelo contro la Compagnie Transatlantique di Parigi e di Bertoli Mariano contro il Norddeutscher Lloyd

La Commissione emetterà le sue decisioni in Camera di Consiglio.

×

La riforma delle Commissioni arbitramentali porta di conseguenza che invece di una Commissione per ogni Provincia, vi sono Commissioni regionali presso i principali porti di imbarco.

Per la nostra Provincia e pel Veneto ora la Commissione arbitramentale competente è quella regionale di Genova.

da Codroipo

La disgrazia di un soldato

Il soldato Evaristo Pasqualotto mentre attendeva al governo del cavallo, ricevette un calcio sotto l'occhio sinistro con grave sciancio alla faccia.

Ebbe le pronte cure del medico dr Bertuzzi il quale si riservò il giudizio nei riguardi dell'integrità dell'occhio, essendo l'orbita invasa dal sangue, e di una possibile congestione cerebrale.

La scoperta d'uno scheletro

Nella frazione di Rodeano alto presso la località del sig. Olorico Bisutti, dove si eseguiscono lavori per l'allargamento della strada di circonvallazione del paese, a pochi centimetri di profondità fu scoperto uno scheletro che si suppone sia quello di un soldato di Napoleone I. Presso lo scheletro si rinvenne una croce d'oro con cesellature del peso di grammi 6 e due grosse fibbie, una d'argento e l'altra di bronzo.

da Pordenone

I concerti della nuova Banda

Siamo lieti d'annunciare che prossimamente farà la sua prima comparsa la nuova banda musicale cittadina.

Il corpo musicale sotto la direzione dell'istruttore professore Buia sta facendo le prove per preparare una serie attraentissima di concerti da svolgere durante l'anno.

La nuova banda è composta di oltre sessanta filarmonici quasi tutti allievi del maestro Buia.

da Cividale

Contro il contrabbando

Pregiatissimo Sig. Direttore,

La S. V. avrà letto il patriottico manifesto del cav. Molinari, Sindaco di S. Giovanni di Manzano, contro il contrabbando a favore dell'Austria che infesta quel territorio.

E' una dimostrazione di patriottismo e di civismo che merita di essere segnalata. Ora, non pare a lei che il rappresentante politico del Collegio di Cividale dovrebbe segnalare al Governo la necessità di misure straordinarie lungo il Judrio dalla località «Bodigoi», in quel di Prepotto, fino a «Medeuzza» in quel di S. Giovanni di Manzano?

Grazie distinte.

Un elettore politico del Collegio di Cividale residente a Venezia

Fermo di un individuo che voleva contrabbandare rame

Ieri certo Cosson Giuseppe d'anni 27 di Cosson (Prepotto) venne arrestato perchè trovato in possesso di monete di rame da 10, 5, e 2 cent. (anche di quelle fuori corso) per un quantitativo di circa chilogr. 20 e che non seppe giustificare l'uso.

da Palmanova

Il fermo d'un presunto mediatore di contrabbando

I carabinieri ieri dopo il mercato fermarono un mediatore d'oltre confine, sospetto di incettare bovini per far loro valicare il confine di contrabbando.

Il mediatore è ancora in caserma.

da Cordenons

Consiglio Comunale

Si è ieri riunito il nostro Consiglio Comunale.

Si nominarono nove membri per la rinnovazione parziale della Commissione di prima istanza, per le imposte dirette e precisamente i signori: D'Andrea Giovanni, Vignaduzzi Giuseppe, Vivian Antonio, Turrin Domenico, D'Andrea Osvaldo, Manfrin Antonio, Romanin Antonio, Dal Marco Osvaldo e Puppi Giuseppe.

Si prese una deliberazione di massima per la trasformazione della condotta medica delibera in piena.

L'approvazione dello schema di convenzione regolatrice del consorzio Veterinario dei comuni di Cordenons, S. Quirino e Roveredo in Piano fu rimandata ad altra seduta.

da Spilimbergo

La mostra vinicola

Ieri la mostra vinicola riuscì con successo superiore alla precedente del decorso anno. Gli espositori furono 17 con diciassette tipi di vino nero e 4 tipi di bianco. La giuria del Consorzio antifillosserico di Udine, cav. Barnaba e Perito Umberto di Buia classificò le premiazioni con la seguente graduatoria:

Vini neri (grandi produzione): 1. Fratelli Nissoni di Domanins; 2. co. ing. Gualtiero id.; Azienda co. Prampero di San Martino e Marzona frat. di Valvasone.

Vini neri (piccola produzione): 1. Lenarduzzi Pietro fu Giuseppe di Domanins; 2 Sovran Pietro di Gio. Batta di S. Martino e Sabbadini Pietro fu Lorenzo di Domanins; 3. Lanfrit Vincenzo di Spilimbergo; 4. Lenarduzzi Rosa di Domanins; 5. Bertoia Luigi di Domenico di S. Lorenzo; 6. De Candido Mattia di Romanins.

Vini bianchi (grandi produzione) — 1. Fratelli Marzona di Valvasone; 2. Azienda Pinni e Asquini di Valvasone.

Vini bianchi (piccola produzione) — 1. Sovran Pietro di Gio. Batta di San Martino.

Furono conclusi, in occasione della mostra, parecchi e rilevanti acquisti di vino.

da Fagagna

La scoperta di un feto abbandonato in campagna

Ieri nel pomeriggio i famigliari di certo Bertoli Leonardo detto Blessau recatisi in un fondo attiguo alla loro abitazione rinvennero il feto di un neonato avvolto in un grembiule e alcuni stracci.

Sul posto si recarono il brigadiere dei carabinieri sig. Codiceli e il dott. Pasquale Gonano: questi riscontrò trattarsi del feto di un neonato di un neonato, di sesso maschile, di sette mesi, e dato lo stato di avanzata putrefazione emesse circa sei giorni fa.

Il cadavere venne trasportato alla cella mortuaria del nostro cimitero, a disposizione dell'autorità.

Finora il delitto è avvolto nel mistero.

Poichè la guerra ci sarà

La guerra ci sarà. E tra breve. Come possiamo affermare che la partecipazione dell'Italia al conflitto sia certa e vicina? Nessuno che possa veramente sapere ci ha dato alcuna assicurazione che giustifichi la nostra affermazione? Non è pericolosa perchè acqueta le impazienze di chi è insofferente d'indugi? Non hanno dunque ragione coloro che ci rimproverano di essere ingenui ed illusi nel far credito della nostra benevola aspettazione ad un Governo che essi credono invece animato dal proposito di temporeggiare, di differire, di guadagnar tempo, di fare il meno possibile?

Ciascuno risponda come la coscienza gli detta a tali domande Noi, per conto nostro, ripetiamo: Nessuna informazione «autorevole e competente», nessuna notizia diretta o autorizzata ci consentono di affermare in modo categorico che la guerra d'Italia è prossima: eppure non ci peritiamo ad asserire: la guerra ci sarà e fra breve.

Ci sarà perchè deve esserci, perchè è logico che ci sia, perchè la concatenazione dei fatti che si svolgono, degli eventi storici che di giorno maturano impone ineluttabilmente che si sbocchi alla sola foce possibile, alla guerra, e perchè la forza delle cose è più potente di qualsiasi volontà degli uomini, disperde qualsiasi loro incertezza, annulla qualsiasi loro proposito dilatorio.

Non solo. Ma una quantità di sintomi di varia indole, che oggi non è conveniente specificare, confortano e rafforzano questa nostra persuasione della certezza e della prossimità della guerra. Ciascuno di essi, preso a sè, avrebbe magari scarso valore, ma considerati nel loro complesso essi si lumeggiano e si integrano a vicenda e costituiscono un fascio poderoso di argomenti e di prove per cui chi non è cieco o stolto deve dedurne necessariamente che la lunga vigilia durata otto mesi è giunta ormai assai vicina al suo termine.

Abbiamo detto che un doveroso riserbo, imposto anche dal più elementare senso di responsabilità e di disciplina, ci vieta oggi di specificare. Ma se il giorno dovesse venire — e non verrà! — in cui fossimo costretti a riconoscere che avevamo confidato a torto ed atteso invano, oh! allora non ci mancherebbero gli argomenti per dimostrare che nel nostro errore saremmo stati volutamente trascinati e conservati da chi a bella posta avrebbe giuocato la commedia e preparato l'intrigo.

Ma tale ipotesi noi abbiamo affacciato quasi soltanto per esercitazione dialettica: non già perchè essa davvero turbi la nostra coscienza ed offuschi la nostra fiducia. No, oggi noi crediamo fermamente nella nostra guerra.

E, a crederci, non siamo soli. Di qua e di là dalle Alpi.

Alla nostra guerra, infatti, credono ormai all'estero così i nostri nemici come i nostri alleati di domani.

Ci credono i nostri alleati di ieri e nemici di domani, i quali, come traspare chiaramente dal linguaggio dei loro giornali, debbono avere compreso ormai che delle trattative malviste, impopolari in tutti i paesi interessati, che si protraggono a lungo, tisiche e inconcludenti, non sono certo destinate al successo.

E ci credono anche quelli che dovranno essere i nostri alleati di domani. Forse — sia detto fra parentesi — ci credono fin troppo. E traggono motivo precisamente da questa loro convinzione per non mostrare tutto il desiderio col quale attendono la nostra decisione e tutto l'assegnamento che fanno su di essa. Senza pensare però che giuocano una partita pericolosa esagerando la posa del compratore svogliato perchè noi siamo persuasi che molti tra gli interventisti in Italia non siano di parere assai diverso da quello espresso dal senatore Franchetti. Dicemmo sempre che l'Italia è spinta alla guerra da vitali interessi, da un dovere nazionale, da altre ragioni morali e che non deve quindi fare del suo intervento un mercato nè speculare sulla utilità che la nostra cooperazione arrecherebbe ad altri. Ma il giorno nel quale fossero gli altri a voler speculare sulla creduta inevitabilità del nostro intervento, negandoci o lesinandoci non il compenso, poichè non dobbiamo nè chiedere nè accettare compensi, ma il riconoscimento di tutti i nostri diritti e di tutti i nostri interessi e la libertà di farli valere con le armi, potrebbero accorgersi di aver sbagliato i loro conti e di non avere sufficientemente valutato il patriottismo, la dignità e l'orgoglio degli italiani.

Infine — ed è quel che più importa — alla imminenza della guerra crede ormai nella sua grande maggioranza il popolo italiano. Noi ci sforziamo sempre di essere sereni e sinceri nei nostri giudizi e nei nostri apprezzamenti. Non diremo quindi, sol perchè ci farebbe piacere di poterlo dire — che la grande maggioranza del popolo italiano sia entusiasta ed impaziente della guerra. Otto mesi di attesa penosa, di gravi ripercussioni della guerra altrui, di visione degli orrori e della strage lontana non sono stati senza influenza sull'opinione pubblica. Come non è rimasta senza effetto, specialmente in alcune zone e fra le moltitudini rurali, la suggestione neutralista di clericali e di socialisti. Ma ciò non toglie che la persuasione della inevitabilità e della prossimità della guerra sia ormai largamente penetrata nella nostra popolazione fin nei suoi strati più umili, e fra coloro stessi che, per egoismo o per incoscienza, la guerra non vorrebbero.

La guerra dunque che noi invochiamo ed alla quale ormai ci sentiamo vicini, ed alla quale all'estero e in Italia si crede da chi la teme come da chi la desidera, ci sarà. Perfino se volessimo ascoltare un ultimo scrupolo di pessimismo, dovremmo pur sempre

dire che il numero delle probabilità per la guerra a breve scadenza sono infinitamente superiori ormai a quelle del mantenimento della neutralità.

Ed allora, poichè la guerra ci sarà o, in subordinatissima ipotesi, vi sono le massime probabilità che essa ci sia, ci par giunta veramente l'ora che in Italia, atteggiamento di partiti, linguaggio della stampa, metodo e intensità di preparazione civile, orientamento delle coscienze e atti della vita quotidiana si intonino al ritmo di questa tragica e immane realtà che incombe su di noi per un immediato domani.

Cominci la stampa interventista a non assillare più oltre l'opinione pubblica con la perpetua ripetizione di un dubbio tormentoso ed indiscutere i problemi ardui e complessi che si connettono alla guerra e dipendono da essa, come se il fatto che la guerra vi sarà sia già acquisito in modo sicuro e sottratto quindi alla discussione. Non c'è dubbio che in questi ultimi mesi è avvenuta in Italia una grande trasformazione degli animi e che il concetto della necessità della guerra si è diffuso con molta ampiezza, ma ben maggiore risultato si otterrebbe se ormai coloro i quali invocano la guerra cessassero completamente dal dubitare che essa possa farsi, o, almeno, mostrassero di reputare la eventualità che la guerra, al punto in cui siamo arrivati, possa ancora evitarsi, come qualche cosa di così repugnante e di così malefico agli interessi e all'onore d'Italia, che si debba, per carità di patria, distoglierne perfino il pensiero; salvo, s'intende, esser pronti se quella deprecata eventualità si realizzasse, a fronteggiarla virilmente con ogni mezzo, con ogni energia.

Così pure i partiti e le organizzazioni favorevoli all'intervento hanno rivolto finora i loro sforzi soprattutto a compiere opera di persuasione della necessità della guerra. Non è anche per essi venuto il momento di mostrarsi persuasi che dalla fase della preparazione stiamo per entrare in quella dell'azione e di mutare obbiettivo alle loro attività per rivolgerla tutta a ciò che è necessario per la guerra e durante la guerra? Quando leggiamo di Comitati di preparazione civile i quali, come quello costituito dal Sindaco di Roma e di cui fanno parte anche moderati e clericali, si accingono ad organizzare perfino l'assistenza ai prigionieri di guerra e mi sembra che gli interventisti i quali continuano, come otto e sette e quattro mesi fa, a dire soltanto che deve farsi la guerra, siano un po' come dei galli che continuino a cantare quando il sole è già alto.

Insomma ci sembra che alla persuasione della parola debba definitivamente sostituirsi quella dell'esempio. Invece di predicare la guerra diamo agli increduli ed ai dubbiosi questo esempio di chi si prepara ormai, sotto tutti i riguardi, ad un fatto che reputa assolutamente sicuro.

Ammoniva Orazio che l'artista che voi suscitare la commozione deve per il primo essere ed apparire commosso: chi vuole scuotere sempre più l'anima del nostro popolo ed accrescere ancor maggiormente quella concitazione che già si è in molta parte ottenuta, deve anzitutto mostrarsi incrollabilmente persuaso che la guerra sia per divenire un fatto compiuto. Così soltanto si avrà anche il diritto ed il modo di farne intendere la terribile gravità e di non dissimulare menomamente la somma di dolori, di pericoli, di sacrifici che essa arrecherà seco.

Contribuiamo dunque praticamente, per quanto sta in noi con gli sforzi singoli e con quelli associati, cominciando nell'ambito più ristretto della esistenza famigliare e delle nostre relazioni personali per giungere a quello ampio ed amplissimo della vita cittadina, e nazionale, a dare lo spettacolo di un popolo che con calma, ma con l'intensità di chi sa di non aver più un momento da perdere, si prepara ad una prova suprema. Sforziamoci ad imprimere, a quanto ci circonda, il ritmo del fatto che sta per avvenire. Creiamo l'ambiente nel quale il paese dovrà vivere domani.

A buon conto una cosa è certa. Il Governo ha preparato e prepara l'armata e l'esercito al più alto dei loro compiti non già come se la guerra fosse una eventualità la quale forse che sì forse che no possa avverarsi, ma come ad una realtà alla quale essi debbono trovarsi completamente pronti ad ogni istante.

Facciamo per conto nostro altrettanto. Facciamo che il paese, per quel che gli spetta, si trovi non meno dell'esercito e dell'armata, compiutamente pronto alla guerra, come alla realtà dell'ora che non può tardare a scoccare.

Rubrica commerciale

Fallimento Pittini

Con sentenza del Tribunale Civile e Penale di Udine in data 7 aprile 1915 fu dichiarato il fallimento della Ditta Vincenzo Pittini e dei soci Pittini Girolamo e Giuseppe di Udine:

Fu nominato Giudice al fallimento il sig. avv. Gaspare Cavarzerani e Curatore provvisorio il signor avv. Giuseppe Caisutti.

Fu fissato il giorno 22 aprile 1915 ore 10 per la riunione dei creditori.

Fu stabilito fino a tutto il dì 22 maggio 1915 il termine per la presentazione.

Fu determinato il giorno 7 giugno 1915 ore 10 per la chiusura di 1 processo verbale di verifiche dei crediti.

Dalla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Udine.

Una società di trasporto a Pontebba

I signori Balconi-Micossi Erasmo di Giuseppina e Nassimbeni Guido fu Mattia hanno costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione sociale: Unione Trasporti Internazionali Micossi, Nassimbeni di, Pontebba-Pontafel, con sede in Pontebba ed ufficio anche in Pontafel (Austr.-Ungh.)

Scopo della Società è l'esercizio di una azienda di trasporti e spedizioni da e per l'estero, rappresentanze e commissioni.

La durata della Società è di anni tre, ed il capitale sociale è di italiane lire 6000 (seimila) interamente versato e riparto a metà fra i soci.

Pure in parti eguali verranno ripartiti gli utili e le perdite.

Ambo i soci hanno indipendentemente uno dall'altro, la rappresentanza, la gerenza, l'amministrazione e la firma sociale. Solo per gli affari che obbligano la Società per somme superiori alle L. 4000 — sarà necessario il concorso e la firma di entrambi i soci.

La gerenza e la firma come sopra potranno venire dai soci delegati a terzi sotto forma di regolare mandato.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

Nella REGINA DEL CINEMA *Asta Nielsen* ci dà novella prova di valentia nell'interpretare con somma finezza artistica un carattere di donna intensamente compresa nell'amore e nell'arte, e che sacrifica tutta se stessa, sino al supremo atto della morte, pur di raggiungere il suo grande ideale.

Asta Nielsen dalla prima all'ultima parte del dramma, vivamente sentimentale, interessa e commuove.

I Dardanelli è una bellissima proiezione panoramica che prospetta i punti più belli di quella incantata terra d'oriente e così palpitante di attualità.

Beoncelli sempre uguale a sè stesso per irresistibile comicità.

Questa sera il bel programma si ripete.

Cronaca Cittadina

Ufficio di Collocamento

Note sul mercato del lavoro

Nella nostra Provincia continua grave disoccupazione quantunque molti lavori, dei quali alcuni importanti, siano già incominciati. Altri però lo saranno fra breve. Infatti nei vari paesi della Carnia vi sono numerosi lavori il cui inizio viene ritardato a causa delle nevi colà persistenti: così pure nel basso Friuli i lavori di bonifica subirono un ritardo dall'incostanza del tempo, ma ora cominciano ad avere soddisfacente sviluppo.

Molti possidenti impiegano braccianti nei lavori campestri e discreto numero di proprietari di stabili, rispondendo al nostro appello, iniziarono ed iniziano delle migliorie; ma tutto ciò è ben lontano dall'essere sufficiente ai bisogni locali, riscontrandosi tutt'ora di gran lunga superiore le richieste di lavoro, in confronto de le offerte.

L'industria del legno continua ad essere la più provata nella disoccupazione, e subito la seguono quella metallurgica e quella edile. Anche nell'industria tessile e serica si riscontra diminuzione di lavoro.

Non è consigliabile ai nostri operai di abbandonare la propria residenza in cerca di lavoro, se prima non avranno serio affidamento di occupazione.

Domande d'impiego pendenti al 1.° Aprile 1915

di domiciliati nel Comune	349
» nella Provincia	327
» nel Regno	28
» all'Estero	23
	721

Iscrizioni straordinarie di emigranti presentatisi all'Ufficio durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo ed iscritti al Registro apposito: 656 muratori, braccianti ed affini, 262 operaie in genere dei quali 347 appartenenti al Comune, 572 alla Provincia, 2 all'estero.

Una denuncia per complicità col podestà di Farra

È stato denunciato alla autorità giudiziaria per complicità col podestà di Farra, Antonio Mreole, nel tentativo di contrabbando, certo Antonio Visentini fu Domenico da Gromogliano.

L'attività dell'Ufficio di Collocamento

L'attività dell'ufficio di Collocamento nel mese di marzo 1915 si concreta nelle seguenti cifre pubblicate dal Bullettino: domande d'impiego pendenti al 1 marzo 543; offerte id. id. 57; iscrizioni nel mese: domande 329, offerte 236, collocamenti 220. Domande pendenti al 1 aprile 652; offerte 73.

Per i professori medii

Roma, 12 — La «Tribuna» dice che ieri una numerosa commissione di insegnanti medii aderenti alla Unione Nazionale è stata ieri ricevuta dal ministro della Pubblica Istruzione. A nome degli intervenuti il presidente prof. Gordelli ha espresso al Ministro le aspirazioni di quegli insegnanti che attendono la integrazione della legge Marsini del 6 agosto 1893 per la validità agli effetti delle pensioni degli insegnamenti pregovernativi e fuori ruolo.

Il ministro Grippo già edotto del grave problema, ha ascoltato con benevolo interessamento le considerazioni del prof. Gordelli e promise infine il suo più sollecito interessamento. La commissione lasciò al ministro un memoriale.

I funerali del tenente Gasparini a BOLOGNA

BOLOGNA 13. — Ieri hanno avuto luogo a Monte S. Pietro i funerali del compianto concittadino tenente Mario Gasparini dei cavalleggeri Monferrato spentosi nel fiore degli anni in Udine in seguito a mortale caduta da cavallo. Tanto il trasporto della salma da Bologna, quanto i solenni funerali tributati oggi all'estinto, sono riusciti un vero plebiscito d'affetto per parte dell'intera popolazione.

Tutti indistintamente hanno preso parte alle ultime onoranze rese al giovine tenente a cui un crudele destino ha troncato la vita. L'autorità comunale oltre ad essere largamente rappresentata ai funerali in forma ufficiale, ha disposto che durante l'ora dei medesimi gli uffici comunali e le scuole fossero chiuse in segno di lutto.

Tutte le più spiccate personalità del paese sono intervenute unitamente al popolo che ha voluto dimostrare quanto il povero tenente Mario fosse ben voluto ed amato da tutti i suoi compagni.

Dopo la dimostrazione di domenica

Quattro denuncie

Durante la dimostrazione dell'altra sera i carabinieri trassero in arresto certo Cremese Fioravante d'anni 32, Cargnelutti Ettore di Luigi d'anni 15, Vittorio Corussi d'anni 17 tutti di Udine imputati d'aver lanciato qualche sasso contro la truppa.

Venne poi arrestata certa Maria Somma d'anni 44 da Piano d'Arta che avrebbe pronunciato parole oltraggiose all'indirizzo d'un ufficiale.

Gli arrestati vennero tutti posti in libertà e furono denunciati all'Autorità giudiziaria.

Assicurazioni ministeriali agli allevatori di bachi da seta

Roma, 12. — Già nel prossimo passato gennaio il Ministro di Agricoltura sulla base d'informazioni vagliate dal Comitato serico, aveva avvisato che gli agricoltori non andranno incontro nel corrente anno a delusioni mantenendo l'allevamento dei bachi da seta nella loro proporzione ordinaria corrispondente alla disponibilità della foglia di gelso.

Il Comitato serico ha constatato ultimamente che le condizioni del mercato dei bozzoli secchi sono migliorate in seguito al mancato arrivo dei bozzoli levantini, ed alla maggiore richiesta di seta greggia dai mercati americani.

Si conferma così che l'allevatore dei bachi da seta può mantenere l'allevamento nella misura normale, nelle previsioni del tornaconto.

Infatti, mentre il prezzo dei bozzoli secchi nel novembre-dicembre 1914 era disceso sotto alle L. 8 al kg. (4 per 1, e cioè in ragione di L. 32 primo costo della seta) nel marzo 1915 è salito gradatamente a L. 37 primo costo della seta).

Esposizione pro disoccupati

Bollettino del giorno 12 aprile: Ingressi N. 47, Complesso offerte quadri L. 731.

Onoranze funebri

Alla Congregazione di Carità in morte di Pignat Maria: F.lli Nascimbeni 1, Elisa Toso 5, Famiglia Toso Antonio 2, Mario Cossa e Bortisso Umberto 4, Citta Ernesto 1, Riccardo Cremese e Famiglia 2, Famiglia de Faccio 10; di Angela Manzini Corner: Quintino Leoncini 2, Giacomo Antonini 2; di Chiodi Carletto: Bassani Massimo 2, Martinuzzi Francesco 2; dell'ing. Enrico Rosmini: cav. dott. Roberto Kechler 20; di Adele Berghinz Peroe: Augusto Bosero 5, cav. Arturo Malignani 2, Pelizzo Giovanni 5, Lorenzo Morelli 1, dott. Faruglio di Ribis 5, Aldo Venuti di Valle Vergonocco e Famiglia 2, avv. Angelo Feruglio 2, Giacomo Comessatti 5, Luccardi Teresa 1, Leonarduzzi Santo 1; di Carletto Bisattini: Quintino Leoncini 1; di Adelina Mauro di Carlo: Quintino Leoncini 1; di Teresa Pieti.. Caligari: Al.. Pascalenti 2; Luigi Etero: Francesco Micoli 2; Nicoletta Sambuco: Passalenti Mar.. 1; di Basilio Selan: Impiegati uffic.. Tecnico di Finanza 27.50; di Nic.. Santi: cav. Leonardo Rizzani 5; di cav. Giovanni Girardini di Motta .. Livenza: avv. Gino Del Missier .. avv. Angelo Feruglio 2; della vedov.. Sarbatelli: Antonio Pitosio 1; di P.. legrini Clemente: Camillo Malignani 3

Beneficenza

S. E. Mons. A. Anastasio Rossi Arcivescovo di Udine in occasione dell.. Pia Cerimonia del Giovedì Santo don.. L. 100 alla Pia Casa di Ricovero .. L. 62 ai ricoverati che partecipar.. alla Cerimonia.

La prepositura sentitamente ringrazia.

Alla Cucina Popolare in morte di Caterina Fabbani ved. Del Favero Contando Valentino e famiglia 2.

Note e Notizie

Il riassunto della giornata di guerra

L'avanzata russa nei Carpazi

Resisi padroni della catena principale dei Carpazi da Rogetow sino a Wolosate, i russi cercano ora di trabboccare nella pianura ungherese per le piccole valli del Laborc e di Ciroka verso la grande vallata dell'Ung. Appunto in questo settore gli austriaci hanno concentrato grandi forze per opporsi all'avanzata minacciosa della marea moscovita, e nella giornata del 9 e nella notte del 10 hanno contrattaccato.

Sebbene l'attacco fosse eseguito con grandi forze spinte innanzi in linee serrate, esso fallì dinanzi alla salda barriera opposta dalle forze russe che catturarono in questa azione un intero battaglione con 53 ufficiali e parecchie mitragliatrici.

Nel settore di Uszok ove, come è noto, gli austro-tedeschi mantengono tuttora le loro posizioni, i russi sono riusciti a impadronirsi, dopo un vivace combattimento, di alcune colline.

Ad ovest del Niemen non si segnalano che azioni di dettaglio.

Sul fronte occidentale la situazione è immutata

Sul fronte occidentale, dopo i furiosi combattimenti dei giorni scorsi nella Woevre, non si sono avuti il giorno 11 che dei cannoneggiamenti da una parte e dall'altra.

Una battaglia nel Mar del Nord — Incrociatori tedeschi diretti a Pola?

Notizie particolari da Londra confermano oggi un dispaccio da Copenaghen secondo il quale una battaglia navale avrebbe avuto luogo nei giorni scorsi nel Mare del Nord sulle coste norvegesi. Secondo l'opinione dei circoli londinesi, si tratterebbe di una piccola squadra di incrociatori tedeschi che avrebbero tentato di portarsi nell'Atlantico per rinnovarvi le gesta dell'«Emden», e che sarebbero stati costretti a ripiegare verso le loro basi sotto il fuoco delle corazzate britanniche.

Si afferma anche che sia stata intenzione dell'ammiragliato tedesco dirigere verso il Mediterraneo un gruppo di incrociatori per unirla alla flotta austriaca. A Pola, se il passaggio da Gibilterra fosse risultato praticabile, il loro ingresso poteva essere facile.

Sulla composizione della squadra tedesca e sulle perdite non si hanno ancora notizie.

Un occasionale incontro tra Von der Goltz ed il generale Pau

Berlino 12 — Notizie da Pietrograd.. dicono che al confine bulgaro avveniva recentemente un occasionale incontro fra il maresciallo Von der Goltz ed il generale Pau.

Per caso ambedue si trovarono contemporaneamente alla stazione Rustkuk mettendo in grande imbarazzo l'Amministrazione ferroviaria che però riuscì ad evitare un incontro personale facendo in modo che mentre Von der Goltz lasciava il vagone-salon da uno sportello il generale Pau vi saliva da un altro.

Divorziati in Ungheria senza muoversi dall' Italia

Roma 12 — Il «Giornale d'Italia» ha da Budapest:

— Che si possa portare a compimento una pratica di naturalizzazione ungherese o fare la causa di divorzio fino alla pronuncia del medesimo, senza che nè marito nè moglie debbano recarsi mai all'estero, è di notevole interesse, particolarmente in questo periodo di guerra, nel quale è accaduto che qualche marito impaziente di riacquistare la libertà matrimoniale, recatosi in Ungheria, si è trovato arruolato sotto le armi di quel paese.

Vale quindi la pena di riferire il caso del dottor Ugo Pantaleo, di Treviso, e della moglie sua, signora Maria Sperti, di Venezia.

Il dott. Ugo Pantaleo conseguì nel settembre 1914 la naturalizzazione ungherese senza muoversi dall'Italia, e l'8 gennaio 1915 iniziò, coll'assistenza dell'avv. *Cesare Ciaretti* di Milano, la causa di divorzio.

Questa venne istruita in due udienze, senza la comparizione personale nè dell'attore nè della convenuta, e venne portata in discussione, con eguale procedura, il 10 aprile, dopo di che venne emanata e pubblicata la sentenza definitiva che dichiara sciolto il matrimonio Pantaleo-Sperti.

Il telefono del "Paese„ porta il numero 2.11

APPENDICE DEL «PAESE» 30

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e del «VENT'ANNI DOPO»

Planchet; paese che conosco moltissimo... *Senza esser troppo curioso*, di che sorta di negozio si tratta?

— Planchet, trattasi d'una restaurazione.

— Di Monumenti?

— Sì, di monumenti; noi restaureremo White-Hall.

— La cosa è importante... e in un mese voi credete?..

Me ne incarico io.

— Ciò vi riguarda, o signore, e qualora voi ve ne immischiate..

— Sì, ne sono molto al fatto.. tuttavia ti consulterò volentieri.

— Grazie...

— Ah! sembra che vi sarà concorrenza, e che l'impresa sarà disputata! Ardo dal desiderio di conoscerne i particolari.

— Eccoli, Planchet: chiudi bene tutti gli usci.

— Sì, o signore.

E Planchet si chiuse dentro con triplice giro di chiave.

— Bene; ora avvicinati.

Planchet obbedì.

— Apri la finestra, perchè il rumore dei passeggeri e dei carri renda sordi tutti coloro che potessero ascoltare.

Planchet aprì la finestra, e vi penetrò tal rumore di grida, ruote, latrati e passi, che assordaron lo stesso d'Artagnan, come aveva desiderato.

XVIII.

Della società che si formò nella via i Lombardi all'insegna del «Pestello d'oro» per mettere in pratica l'idea di d'Artagnan.

Dopo un istante di silenzio, d'Artagnan cominciò.

— Non v'è dubbio, mio caro Planchet, che tu non abbia udito parlare di sua maestà Carlo I, *re d'Inghilterra*.

— Oh, sì, o signore.

— Precisamente: vedo che tu hai buona memoria, o Planchet.

— Diavolo! signore. Quando si udì Grimaud, che, voi sapete, non racconta mai nulla, narrare come è caduta la testa di re Carlo, come voi avete viaggiato la metà di una notte in un bastimento minato, ed avete veduto ritornare sull'acqua quel buon Mordaunt con certo pugnale dal manico dorato fitto nel petto, non si dimenticano tali cose.

— Vi sono però persone che le dimenticano, Planchet.

— Sì, coloro che non le hanno vedute, o che non hanno udito raccontarle.

— Ebbene, tanto meglio! dacchè ti rammenti tutto ciò, non avrò bisogno di ricordarti che una cosa, ed è che Carlo I aveva un figlio.

— Ne aveva anzi due, o signore soggiunse Planchet, perchè ho veduto il secondo, il signor duca di York, a Parigi.

In quanto al maggiore, non ho l'onore di conoscerlo che di nome.

— Eccovi, Planchet, proprio al punto dove dobbiamo arrivare, cioè a questo figlio maggiore.

Principe più sventurato di un uomo del popolo.

Planchet fece un gesto pieno di quella compassione che si concede agli stranieri coi quali si suppone di non trovarsi mai in contatto. D'altra parte, egli non dovea in questo discorso spuntare in verun modo l'idea commerciale annunciata dal signor d'Artagnan, ed era quest'idea che principalmente importava di conoscere. D'Artagnan comprese Planchet.

— Giunto al punto, disse. Il nostro giovane principe re senza regno, ci ha commosse, io d'Artagnan, che l'ho veduto mendicare l'assistenza di Mazarino, ed il soccorso di re Luigi; e m'è sembrato del re decaduto, in quella nobiltà di tutta la sua persona, vi fosse una vera stoffa di un uomo di cuore e di un re.

Planchet approvò tacitamente: d'Artagnan continuò:

— Ecco dunque il ragionamento che ho fatto. I re non sono seminati così spessi sulla terra, che i popoli trovino sempre quando ne hanno bisogno. Ora il nostro re senza regno è, secondo il mio avviso, un grano che deve fiorire in una stagione qualunque, se una mano esperta, prudente e vigorosa lo semini bene, sceglendo suolo, cielo e tempo.

Planchet approva sempre col capo, ciò che dimostrava che non ne capiva ancor nulla.

— Povero granello di re! dissi a me stesso; e realmente io era intenerito, o Planchet, ciò che mi fa credere che sto per commettere una bestialità. Ecco il perchè ho voluto consultarmi, mio amico.

Planchet arrossì di piacere e d'orgoglio.

— Povero granello di re! io li raccolgo e sto per piantarli in un buon terreno.

— Oh! mio Dio! disse Planchet, fissando gli sguardi addosso al suo antico padrone, quasi temesse fosse uscito di senno.

— Ebbene, domandò d'Artagnan che hai?

— Confesso che ho timore..

— Di comprendere?

— Sì.

— Di comprendere che voglio far risalire sul trono Carlo II? È proprio questo.

Planchet fece un balzo sulla sedia, e rispose tutto smarrito.

— Ah! ecco ciò che voi chiamate una restaurazione.

— Sì, Planchet.

— Ma avete voi ben riflettuto?

— A che?

— A ciò che c'è laggiù in Inghilterra.

— E cosa c'è?

— Prima di tutto, o signore, laggiù vi sono innanzitutto i Parlamenti.

— Benissimo; e poi?

— E poi l'esercito.

— Buono! scopri tu qualche altra cosa?

— E poi la nazione.

— E sta qui tutto?

— La nazione che approvò la caduta e la morte del re, padre di costui e che non vorrà punto smentirsi.

— Planchet, disse d'Artagnan, tu ragioni come un cacio! La nazione! ... la nazione è stanca di questi signori che si chiamano con nomi barbari, e che le cantano salmodie. Ho osservato, che le nazioni amano meglio cantare la godriola che il canto fermo. Rammentati la Fronda; quanto si è cantato in quell'epoca! Or bene! era quello il buon tempo.

— E' vero.

— Tu non hai dunque niente da aggiungere?

— Sia pur così! Ritorniamo all'esercito ed ai Parlamenti.

— Ho già detto che domandavo a prestito dal signor Planchet ventimila lire, e che dal canto mio metteva altre ventimila lire; con questa quarantamila lire raccoglierò un esercito.

Planchet congiunse le mani; Vedeva

(*Continua*)

ITALIANI E SLAVI NELL'ADRIATICO

Parigi 11, (a) — La Germania è ormai ridotta *ad una azione diplomatica* che, nell'impossibilità di procurare nuove simpatie o impedire la perdita delle antiche, si rivolge a ostacolare la *formazione* di accordi e di intese dei popoli neutri tra loro o con gli avversari della Germania.

Oggi il grande sforzo è diretto a creare difficoltà e malintesi tra l'Italia e la Russia, per raggiungere indirettamente lo scopo di porre un ostacolo insormontabile tra l'Italia e la Triplice Intesa. Il giuoco non è superlativamente abile; ma può dare — e ha dato già — qualche risultato, di cui la diplomazia germanica si rallegra, nella speranza di frutti anche maggiori.

Una nota ufficiosa, comunicata dall'*Agenzia telegrafica di Pietrogrado*, ha notato la manovra e ha esposto dichiarazioni che occorre mettere in rilievo:

«Negli ultimi giorni qualche organo importante della stampa italiana ha espresso il dubbio che le aspirazioni dell'Italia nell'Adriatico *sarebbero disapprovate* dalla Russia. A questo *proposito è bene che si sappia* che il governo e l'opinione pubblica in Russia hanno *i migliori sentimenti* verso l'Italia.

Il *desiderio* che questo *paese* nutre di compiere la sua unità nazionale trova in Russia un'adesione completa, poichè il fine fondamentale della politica estera russa è sempre stato il compimento dei gruppi nazionali. Oltre a ciò, *riconoscendo* tutta l'importanza degli interessi economici e strategici dell'Italia nell'Adriatico, la Russia è pronta a riconoscere la legittimità di certe aspirazioni territoriali, *anche se non fondate sul principio di nazionalità*».

Non si potrebbe essere al tempo stesso più conciliativi e più espliciti di così. La Russia riserva il più largo campo all'occupazione italiana sulla costa orientale dell'Adriatico. Ciò non significa, evidentemente, che si debba di conseguenza vietare ai Serbi l'accesso al mare, all'indomani della loro unità nazionale, conseguita con il sanguinoso sacrificio di tre guerre in tre anni. Sarebbe possibile che essi fossero giunti in vista del mare, senza raggiungerlo?

Si tratterebbe, in questo caso, di rinnovare il grave errore commesso nel solo interesse dell'Austria Ungheria — dell'inverno 1912-13 lasciando così perdurare alla fine dell'immane conflitto attuale un elemento di crisi europea, che coinvolgerebbe certamente l'Italia.

Sulle rive dell'Adriatico c'è posto *per i Latini* e *per gli Slavi*.

Italiani e Serbi possono essere uniti da numerosi interessi economici. Da un lato si hanno popolazioni strettamente agricole, dall'altro un grande popolo commerciante e marinaro, parzialmente industriale, al quale la penisola balcanica offre uno sbocco sicuro e costante.

L'Agenzia Telegrafica di Pietrogrado aggiunge anche: «Quanto alle tendenze imperialistiche che alcuni giornali italiani attribuiscono alla Russia nell'Adriatico, l'assurdità di simili affermazioni è evidente e non si può vedere che l'influenza di istigazioni tedesche».

Comunque, se in ogni paese si dovesse tener conto delle affermazioni così dette imperialistiche che qualche corrente politica emette più per calcolo di opposizione e di politica interna che per coscienza di un programma internazionale l'Europa e il mondo intero dovrebbero essere in uno stato permanente di guerra guerreggiata.

L'Italia, per esempio, in queste artificiali manifestazioni di imperialismo, non si oppone soltanto all'Austria e alla Germania per Trento e Trieste, ma alla Serbia per la Dalmazia; alla Grecia per le isole Egee; alla Francia per Nizza, Savoia, la Corsica, Tunisi; all'Inghilterra per Malta e così via.

La politica internazionale è fatta di realtà: perchè certi sogni di dominazione universale possano essere qualche cosa di più interessante che una manifestazione fantastica, bisogna che essi diventino parte della coscienza nazionale come è avvenuto in Germania.

Il pangermanesimo è una realtà che voleva dominare da Anversa a Salonicco, battere la Russia, la Francia e l'Inghilterra ad un tempo: sarebbe strano che alcuno si preoccupasse di un panslavismo di là da venire mentre il pangermanesimo non ancora fiaccato, devasta l'Europa.

Gli intrighi di chi vuole seminar zizzania e distaccarci quando avremo dimostrato di sapere difendere con qual fermezza i nostri interessi ed il nostro onore.

Ecco perchè pur *riportando* e commentando le idee che hanno in questo *mese tenuto perplesse le varie cancellerie* noi siamo convinti che troveremo *la via per intenderci con quelli* che sono i nostri naturali alleati dell'ora presente. Ecco perchè l'attuale caos prodotto dalle loro stesse incertezze come dalle varie disposizioni della Grecia della Bulgaria e della Rumania, pur destando naturali preoccupazioni non impedisce che abbiamo forte speranza d'una chiara soluzione dei vari incidenti.

Nè possiamo troppo credere alle artificiose voci di paci separate; nel momento attuale per quanto la Russia specialmente abbia seri vantaggi sull'Austria e per quanto questa appaia stremata di forze, nessuno dei combattenti ha in mano tali pegni di vittoria da consigliare la cessazione delle ostilità. I russi non sono ancora a Costantinopoli e gli inglesi non hanno ancora nè distrutta la flotta tedesca nè liberato il Belgio; in quanto ai francesi hanno ancora calpestato dal dal piede dei barbari il sacro suolo della Patria.

Non è dunque vero che è troppo tardi e che non c'è più bisogno di noi; *noi ci troveremo al nostro posto nel* momento più utile per noi e per gli altri; *in noi non è più esitazione ma* calcolo prezioso per il miglior successo.

ZETA

La politica estera

Roma 12.

Ad un mese di distanza dovremmo noi ricrederci almeno in parte nello studiare i movimenti della politica estera? La cosa non è certo da meravigliare quando mentre la guerra procede sicura sopra una sola via cercando le più complesse soluzioni nell'uso delle armi, la diplomazia deve invece destreggiarsi per mettere in valore le forze pertinacemente cantonate nell'inerte massa delle varie neutralità. Non ignorano i vari ministri degli esteri come anche una vittoria non dubbia, quale furono successivamente quelle conseguite sulla Turchia dai Russi prima e poi dagli Italiani e dai Bulgari, possa condurre a trattati come quelli di Santo Stefano, di Losanna o di Bucarest se l'ambiente diplomatico non sia stato preparato in modo conveniente. Diplomazia e forza armata debbono proseguire la loro azione su quelle vie parallele di giolittiana memoria che talvolta s'incontrano.

In questo mese di tali incontri se ne sono verificati spesso e non possono passare inosservati.

L'azione svolta dalla triplice intesa contro i Dardanelli è risultata militarmente ancora più difficile di quanto non paresse nelle opinioni degli ammiragli; e diplomaticamente, se ha avuto per effetto di scuotere i neutri e di portarli a considerare l'utilità d'un immediato intervento, ha anche reso incerte le volontà sull'atteggiamento più utile in così difficili circostanze.

Potranno la Russia, l'Inghilterra e la Francia aver trovato in preliminari accordi il *modo per decidere l'impresa*; ma non possono le nazioni fin qui neutre e particolarmente interessate alla libertà dei loro mari sottoscrivere in anticipo e senza chiare condizioni a quelle intese che le tre potenze avranno stabilito per i bisogni della loro guerra. Noi tutti desideriamo, ed anche efficacemente vi cooperiamo, la demolizione del ruinante impero ottomano; ma prima che esso non sia completamente demolito è per lo meno imprudente il dividersene le spoglie. E' cronaca di tutti i tempi quanto sia difficile la spartizione delle eredità anche le più povere e le più legittime. Nè basta aver previsto da lungo tempo gli avvenimenti dell'oggi per trovarsi perfettamente concordi nella soluzione definitiva da dare alla questione d'Oriente.

L'atteggiamento dell'Italia ha lasciato la triplice intesa padrona del Mediterraneo perchè ha nello stesso tempo paralizzata la flotta austriaca. Non deve dunque confondersi questo particolare atteggiamento con una assenza ingiustificata nè si può impunemente trarne la conclusione che la triplice *intesa può a suo piacimento disporre* dell'Asia minore e della Siria. Conclusioni siffatte potrebbero indisporre l'opinione pubblica italiana come indispongono le inopportune discussioni iniziate sui giornali russi nei riguardi dell'Adriatico. La politica estera d'Italia non è indifferente alle correnti della pubblica opinione perchè questa intuisce spesso meglio che non facciano i suoi governanti l'interesse superiore della patria. Ora l'opinione pubblica italiana, che ha reclamato sin dalla prima ora la liberazione delle terre irredente dal giogo austriaco e quella della politica europea dall'arroganza tedesca, sa quello che vuole per l'Italia. Essa deve essere amata e *rispettata tra le nazioni*, deve quindi servire la causa la più *generosa*, la causa della giustizia internazionale ma deve per servirla bene fare rispettare i propri interessi che non sono quelli dell'egoismo imperialista.

Il conflitto presente deve lasciarla finalmente padrona del suo golfo Adriatico e libera nel Mediterraneo. Quando a garantire questa libertà sia necessaria la distribuzione di altre terre sulle coste orientali del bacino intorno del quale e nel quale viviamo, l'assegnazione di questi territori non può nè deve lasciarci indifferenti. Verrà il giorno che noi cederemo alla Grecia le isole che geograficamente le spettano; ma noi non potremo farlo se non avremo avuto in cambio ben altre concessioni di quella miserrima di Adalia tanto discussa.

Vedano dunque i nostri amici di *Francia* e di Inghilterra che in noi non è altra ambizione all'infuori di quella che si conviene ad un popolo che per cinquanta anni ha lavorato seriamente alla propria elevazione. Noi, rendendoci indipendenti dagli imperi centrali nel presente conflitto, abbiamo compiuto quello che era un preciso dovere di coscienza verso noi stessi e verso gli altri. Non avremmo tollerato che si trattasse il prezzo d'una neutralità che abbiamo voluto perchè conforme agli interessi nostri, ma non intendiamo che possa interpretarsi in modo poco decoroso per noi e che si risolva in un pessimo affare.

Per quanto possa parere ancora dura la lotta che dovrà vincere definitivamente *gli imperi centrali*, tutto *fa sperare* che si avvicini la vittoria di quelle potenze alle quali abbiamo dato non piccolo aiuto liberandole da ogni preoccupazione sul mare e sulle Alpi occidentali. La nostra politica dovrà necessariamente godere della benevolenza che abbiamo dimostrato e che a nostra volta meritiamo nè serviranno

La prova suprema è ormai vicina

Bologna, 12. — Il «Resto del Carlino» ha da Roma: Abbiamo ragione di ritenere assai vicino il momento della grande prova.

L'azione di Bülow non è ormai che una finta. Il proposito di guadagnare tempo è stato fin dal primo momento uno degli scopi precipui della missione di Bülow. Quando egli giunse in Italia, il Governo tedesco aveva ben poca speranza nel successo delle proposte sul Trentino che il principe portava in tasca: se un momento solo vi è stato in cui la Germania ha sperato di potere adescare l'Italia col miraggio dei compensi per dopo la *guerra*, *esso è stato fuggitivo* e passeggero: restava fermo solo il vantaggio presente della sosta dell'Italia, in attesa di avvenimenti definitivi nel passo della grande guerra.

Oggi i professori tedeschi che dirigono le sorti della Germania non si illudono più neppure su questo. Sta per cadere anche quest'ultimo puntello: la guerra è inevitabile.

Tutta una nuova psicologia si è andata formando in base a questa meridiana certezza. E' notorio che pochissimi tedeschi restano ancora in Italia, e questi pochi già stanno preparandosi a partire. Misure eccezionalissime sono state prese alla nostra frontiera. Gli intimi di Bülow raccontano che l'ex Cancelliere è molto preoccupato, di *alcuni giorni fa. A villa* Malta non solo non si ignora, ma non si finge più *neppure* di *ignorare* la nuova realtà. Occorre pertanto, crediamo, *troncare* corto alle *chiacchiere* tendenziose che sono in giro e rendere più composta, più commossa, più vibrante l'attesa breve che ci separa dal grandioso evento. Non è più tempo di fantasticare dietro speranze di compromessi improvvisi e inauditi, che sono stati sepolti per tempo.

Il Governo ha indirizzato definitivamente la sua politica verso la guerra, che nulla può ormai scongiurare. Un mutamento è ormai assurdo perchè avrebbe significato di totale fallimento della condotta sin qui prescelta e stabilita, ci si smarrirebbe ancora una volta nei viottoli dell'incertezza e del dubbio, proprio quando è necessario *far marciare direttamente la nazione* ai suoi fini. Chi risponde che non è possibile fissare un limite alla preparazione e un principio all'azione precisa, perchè gli eventi della guerra sono quanto mai instabili e la decisione dell'Italia è del tutto alla loro mercè, dice una falsità inconsulta.

Con ciò si dimentica prima di tutto che occorre un termine più o meno sicuro, perchè per la nostra preparazione non si potrebbe fare altrimenti nessun calcolo di sorta; in secondo luogo che una nazione come l'Italia, che ha un compito preciso, non può farlo dipendere dal caso o dall'avventura, ma deve localizzarlo anche nel tempo, secondo i calcoli di probabilità e le approssimazioni più sicure che le siano possibili; e finalmente che la nostra azione, essendo coordinata con quella generale e avendo scopo d'accelerare la fine del conflitto generale, pure essendo giustificata da puri motivi di interessi nazionali, deve cercare d'accordarsi coi legittimi postulati e le necessità assolute delle potenze nemiche.

Ciò posto, crediamo di poter dare credito alle informazioni che da ottimi e molteplici punti abbiamo raccolti, e cioè che la prova suprema si presenta ormai, se non imminente, per lo meno assai vicina.

Provvedimenti militari presi dal Consiglio dei Ministri

Roma, 12 — Ieri ha avuto luogo un Consiglio dei ministri che è durato fino alle ore 17.

Ne è uscito per primo il ministro degli Esteri, on. Sonnino, e per ultimo il ministro della guerra, generale Zupelli, che si è intrattenuto particolarmente col presidente del Consiglio.

Ed infatti, la parte più notevole delle deliberazioni odierne del Consiglio, riflette i provvedimenti di carattere militare.

Non è lecito divagare sulla natura di questi provvedimenti, poichè parecchi di essi non sono destinati alla pubblicità.

Infatti, a quanto afferma il «Giornale d'Italia», non tutti saranno riferiti sul Bollettino militare e nella «Gazzetta Ufficiale».

Al Consiglio odierno mancava solo lo on. Martini, che si è recato a Monsummano.

Cinque sonetti di G. D'Annunzio in onore della "Francia crociata,,

Parigi, 12 — Il punto più interessante della 23.a riunione domenicale di beneficenza nel grande anfiteatro della Sorbona è quello che ha ottenuto oggi maggior successo è stata la recitazione di cinque sonetti inediti di Gabriele D'Annunzio intitolati: «Sopra un'immagine della *Francia crociata*».

I sonetti sono stati detti dalla celebre attrice Maddalena Roch, della «Comédie Française».

Presiedeva la riunione l'ex presidente del Consiglio Barthou, che pronunciò una calorosa allocuzione patriottica.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip.* Bardusco